

SEBASTIANO MANGANO

Diacono della Santa Chiesa che è in Catania



IL RITROVAMENTO DELLA VERA CROCE NEI RACCONTI DELLA PELLEGRINA EGERIA E DI ALCUNI STOTICI DELLA CHIESA TRA STORIA, LEGGENDA E ARTE

Catania 14 settembre 2021

Il 14 settembre, festa dell'*Esaltazione della Santa Croce*, tanti di noi, diaconi e presbiteri, abbiamo ricevuto l'Ordine Sacro per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo mons. Luigi Bommarito di venerata memoria. Ora, mi sembra giusto ricordare quel giorno tanto importante per ciascuno di noi con questa ricerca sulle origini di questa grande festa della Chiesa indivisa

1.



Icona ortodossa bulgara di Costantino I ed Elena con la Vera Croce.

La Vera Croce sulla quale Gesù fu crocifisso è stata ritrovata a Gerusalemme nell'anno 327-328 dalla madre dell'imperatore Costantino I il Grande, Flavia Giulia Elena, nata a Drepatum in Bitinia nel 248. Elena è riconosciuta santa ed venerata dalla Chiesa latina il 18 agosto e dalla Chiesa greca il 21 maggio.

In Copertina: *Morte di Adamo* - Agnolo Gaddi, 1380 – nella Cappella Maggiore Basilica di Santa Croce di Firenze,



Paolo Veronese, Visione di S. Elena, 1570-86, Pinacoteca Vaticana

Secondo la tradizione cristiana, la *Vera Croce* venne conservata in parte a Gerusalemme, in parte a Costantinopoli ed in parte a Roma. L'insigne Reliquia rimase a Gerusalemme fino al 1187, quando se ne persero le tracce dopo la conquista della Città Santa da parte del Saladino (1138 – 1193), però in diverse chiese e comunità ancora oggi si venerano frammenti delle reliquie della Croce che, secondo la tradizione, suffragata da autentiche dell'autorità ecclesiastica, provengono dalla Vera Croce.

La data del ritrovamento della Vera Croce



Ritrovamento della Vera Croce

Agnolo Gaddi, 1380 - Cappella Maggiore della Basilica di Santa Croce – Firenze

La croce ritrovata da Elena, madre dell'imperatore Costantino, potrebbe veramente essere la croce di Cristo sia perché il ritrovamento è avvenuto tre secoli dopo circa la morte di Cristo, sia perché i resoconti hanno caratteri leggendari. Il racconto del ritrovamento, inoltre, potrebbe essere successivo al 337, anno in cui Eusebio di Cesarea scrisse la *Vita di Costantino*, in cui racconta che il grande imperatore trovò la tomba di Gesù, senza fare alcuna menzione della croce¹. In particolare Eusebio ricorda che gli scavi per la scoperta della tomba furono portati avanti da Macario che, secondo lo storico Sozomeno, fu vescovo di Gerusalemme dal 312 al 335 circa per volere dello stesso imperatore il quale aveva avuto un sogno premonitore nel luglio del 325². La chiesa costruita dove fu trovata la Croce fu Dedicata nel settembre 335³. Nel 340-345 un pellegrino di Bordeaux, visitando Gerusalemme, afferma l'esistenza del complesso costruito da Costantino, ma senza citare la croce⁴.



**Riconoscimento della vera Croce,
Agnolo Gaddi, 1380 Cappella Maggiore della Basilica di Santa Croce - Firenze,**

¹ Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, III.26-28.

² Eusebio, *Vita di Costantino*, III.26,5.

³ Eusebio, *Vita di Costantino*, IV.4.

⁴ *L'itinerarium a Burdigala Jerusalem usque et ab Heraclea per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque*, usualmente noto come *Itinerarium Burdigalense* o *Itinerarium Hierosolymitanum*, è il più antico racconto conosciuto di un itinerario cristiano. Fu scritto nel 333-334 da un anonimo pellegrino durante il viaggio da *Burdigala*, l'attuale Bordeaux, fino a Gerusalemme, dov'era diretto per venerare il Santo Sepolcro: una grande basilica, il *martyrium*, un atrio chiuso da un triportico costruito attorno alla tradizionale roccia del Calvario, e una chiesa rotonda, *anastasis*, che conteneva il sepolcro - *Itinerarium Burdigalense*, 593-593).

Le *Catechesi* di Cirillo di Gerusalemme, che sono state scritte tra il 348 e il 350, riferiscono della Croce, permettendoci così di datare la tradizione del ritrovamento nel 340 circa.. Ai tempi di Cirillo, infatti, frammenti della Croce erano già stati distribuiti in varie regioni del mondo cristiano. Egli, infatti, dice: <<*Il legno della vita è stato piantato nella terra perché questa, dapprima esecrata, ottenesse la benedizione ed i morti venissero liberati. Non vergogniamoci, allora, di confessare il Crocifisso. In qualsiasi occasione, con fede, tracciamo con le dita un segno di croce: quando mangiamo il pane o beviamo, quando entriamo od usciamo, prima di addormentarci, quando siamo coricati e quando ci alziamo, sia che siamo in movimento o rimaniamo al nostro posto, è un aiuto efficace: gratuito, per i poveri e per chi è debole, non richiede alcuno sforzo. Si tratta, infatti, d'una grazia di Dio: contrassegno dei fedeli e terrore dei demoni. Con questo segno, infatti, il Signore ha trionfato su di essi, esponendoli alla pubblica derisione (cfr. Col. 2,15). Allorché, dunque, vedranno la croce, essi si ricorderanno del Crocifisso ed avranno timore di colui che ha abbattuto le teste del drago. Non disprezzare, perciò, quel segno, soltanto perché è un dono; al contrario, onora per questo ancor di più il tuo benefattore*>>⁵. In un'altra *Catechesi* Cirillo ci esorta a non <<*vergognarci della croce del Cristo, ma, anche se un altro lo fa di nascosto, tu segnati in fronte davanti a tutti, di maniera che i demoni, vedendo quel regal simbolo, fuggano via tremando. Fa' il segno della croce quando mangi e bevi, quando stai seduto o coricato, quando ti alzi, quando parli, quando cammini: in qualsiasi circostanza, insomma. Colui il quale, infatti, è stato quaggiù crocifisso, si trova adesso nell'alto dei cieli. Se, certo, dopo esser stato crocifisso e sepolto, egli fosse rimasto nel sepolcro, allora sì che avremmo ragione di arrossire! Chi è stato crocifisso su questo Golgota, invece, dal Monte degli Ulivi situato ad oriente (cfr. Zac. 14, 4), ascese al cielo (cfr. Lc 24, 50). Egli fatti, dopo esser disceso dalla terra negli inferi e, di laggiù, tornato nuovamente presso di noi, risalì ancora una volta dal nostro mondo*

⁵ Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi battesimali*, 13,35-36.

al cielo, mentre il Padre, acclamandolo, si rivolgeva a lui dicendo: Siedi alla mia destra, finché avrò posto i tuoi nemici a scanno dei tuoi piedi (Sal. 109,1) >>⁶.

I racconti del ritrovamento della Vera Croce

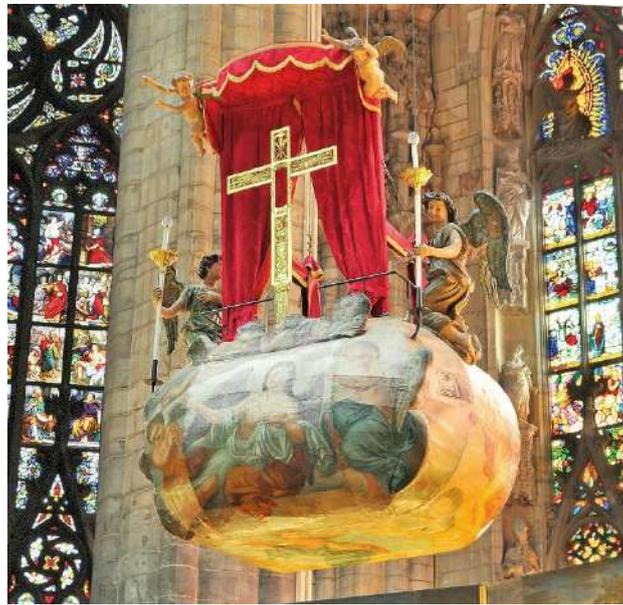


L'imperatrice Elena in adorazione della Croce
Agnolo Gaddi, 1380 - Cappella Maggiore della Basilica di Santa Croce – Firenze

Socrate Scolastico (380 ca. – 440 ca.), che è stato un teologo e storico, nella sua *Storia ecclesiastica* fornisce un resoconto del ritrovamento della Croce. Egli racconta che Elena, la madre di Costantino, avesse fatto distruggere il tempio pagano che l'imperatore Adriano (76 – 138) aveva fatto costruire sopra il Sepolcro. Riportatolo così alla luce vi ritrovò tre croci e il *Titulus crucis*, cioè il cartello posto sulla croce di Gesù. Secondo il racconto di Socrate, il vescovo di Gerusalemme Macario fece porre le tre croci una per volta sopra il corpo di una donna gravemente malata. La donna, miracolosamente, guarì perfettamente al tocco della terza croce, che venne identificata come la Vera Croce di Cristo. Socrate racconta inoltre che furono trovati anche i chiodi della crocifissione e che Elena li avesse fatti portare a Costantinopoli, dove furono

⁶ Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi battesimali*, 4,14). Atanasio d'Alessandria, in una delle sue orazioni contro l'arianesimo, addita il vescovo Macario come esempio di "stile semplice e onesto degli uomini apostolici". Verso il 325 il vescovo accompagnò sant'Elena, madre di Costantino, a Gerusalemme nella sua fortunata ricerca della Vera Croce. La sua morte deve essere stata prima del Concilio di Tiro, nel 335 in cui il suo successore Massimo, era uno dei vescovi presenti. Le Chiese cristiane fanno memoria di. San Macario, vescovo, il 10 marzo.

incorporati nell'elmo dell'imperatore ed uno fu trasformato nel morso del suo cavallo⁷. Questo racconto però è stato contraddetto da una recente analisi a cui è stato sottoposto il chiodo che ha mostrato di non essere di ferro, ma d'argento.



La Nivola per la riposizione del Santo Chiodo - Duomo di Milano

Un altro chiodo è stato posto all'interno della Corona Ferrea che si conserva nel Duomo di Monza.



⁷ Questo morso sarebbe quello conservato prima nell'antica Basilica di Santa Tecla di Milano e, dopo la traslazione del 1548 voluta dal Vescovo Carlo da Forlì, nel Duomo di Milano, a decine di metri d'altezza dal suolo.

Ma la tradizione vuole che un chiodo della croce si conservava a Catania nel monastero benedettino di San Nicola l'Arena in un prezioso reliquiario. Oggi questa insigne reliquia è custodita nel Duomo di Catania.



Sozomeno, (400 circa – 450 circa), che è stato uno storico siro di lingua greca, nella sua *Storia ecclesiastica*, fornisce in pratica la stessa versione di Socrate. In più egli aggiunge che era stato detto, senza specificare da chi, che il luogo del sepolcro era stato « [...] rivelato da un ebreo che abitava ad est, e che aveva tratto questa informazione da certi documenti ereditati da suo padre». Sozomeno però mette in dubbio l'autenticità di questo racconto ed anche che un morto era stato resuscitato dal tocco della Croce. Versioni più tarde della vicenda, di tradizione popolare, sostengono che l'ebreo che aveva aiutato Elena si chiamasse Giuda, e che in seguito si fosse convertito al Cristianesimo e avesse preso il nome di Ciriaco.

Teodoreto di Cirro (393 ca.– 458 ca.), che è considerato l'ultimo grande teologo cristiano della scuola di Antiochia⁸, riferisce quella che era divenuta la versione comune del ritrovamento della Vera Croce:

«Quando l'imperatrice scorse il luogo in cui il Salvatore aveva sofferto, immediatamente ordinò che il tempio idolatra che lì era stato eretto fosse distrutto, e che fosse rimossa proprio quella terra sulla quale esso si ergeva. Quando la tomba, che era stata così a lungo nascosta, furono viste tre croci accanto al sepolcro del Signore. Tutti ritennero certo che una di queste croci fosse quella di nostro Signore Gesù Cristo, e che le altre due fossero dei ladroni che erano stati crocifissi con Lui. Eppure non erano in grado di stabilire a quale delle tre il Corpo del Signore era stato portato vicino, e quale aveva ricevuto il fiotto del Suo prezioso Sangue. Ma il saggio e santo Macario, governatore della città, risolse questa questione nella seguente maniera. Fece sì che una signora di rango, che da lungo tempo soffriva per una malattia, fosse toccata da ognuna delle croci, con una sincera preghiera, e così riconobbe la virtù che risiedeva in quella del Signore. Poiché nel momento in cui questa croce fu portata accanto alla signora, essa scacciò la terribile malattia e la guarì completamente»⁹.

⁸ Teodoreto fu amico di Nestorio, pur non condividendo gli esiti delle sue dottrine, e avversario di Cirillo di Alessandria.

⁹ Teodoreto di Cirro, *Storia ecclesiastica*, cap. XVII.

Con la Croce furono rinvenuti anche i chiodi della crocifissione, che Elena portò via con sé a Costantinopoli. Secondo Teodoreto, «[Elena] fece trasportare parte della croce di nostro Signore a palazzo. Il resto fu chiuso in un rivestimento d'argento e affidato al vescovo della città, che fu da lei esortato a conservarlo con cura, affinché potesse essere tramandato intatto ai posteri».

La conservazione e la venerazione della Vera Croce



Costantino I, Elena e la Vera Croce
icona albanese della seconda metà del XVI secolo

Il reliquiario d'argento, custodito nella chiesa dal vescovo di Gerusalemme, veniva mostrato periodicamente per la venerazione dei fedeli. La pellegrina Egeria, che ha compiuto la parte più importante del suo pellegrinaggio in Terra Santa tra la Pasqua del 381 e la Pasqua del 384, descrive la venerazione alla Vera Croce: in una lunga relazione che mandò alla sua comunità religiosa:

«Quindi si pone una cattedra per il vescovo dietro la Croce, dove egli si trova in quel momento. Il vescovo siede sulla cattedra, davanti a lui viene messo un tavolo coperto da un telo di lino; i diaconi stanno in piedi attorno alla tavola, e vengono portati uno scrigno argentato in cui si trova il sacro legno della Croce e l'iscrizione. Dopo averli posti sul tavolo, il vescovo stando seduto

appoggia le mani alle estremità del santo legno, mentre i diaconi, in piedi tutt'intorno sorvegliano. Il motivo della sorveglianza è questo: è usanza che ad uno ad uno tutti quanti si avvicinino, sia i fedeli sia i catecumeni, e chinandosi sul tavolo bacino il sacro legno e poi passino avanti: ora, si narra che, non so quando successe, un tale con un morso abbia portato via un frammento del sacro legno: per questo motivo i diaconi che stanno all'intorno, fanno attenzione che qualcuno, venendo vicino, non osi ripetere quel gesto. Così tutti quanti sfilano lì dinanzi ad uno ad uno: si inchinano, toccano prima con la fronte e poi con gli occhi la Croce e l'iscrizione, poi baciano la Croce ed passano oltre, un diacono tiene l'anello di Salomone e l'ampolla per l'unzione dei re; baciano anche l'ampolla e venerano l'anello»¹⁰. Egeria conclude il suo Itinerarium con il racconto della festa della Dedicazione delle Basiliche dell'Anastasis e del Martyrium: <<Si chiama giorno della Dedicazione quello in cui la santa chiesa che è sul Golgota, il Martyrium, è stata consacrata a Dio; ma anche la santa chiesa che è all'Anastasis, nel luogo dove il Signore è risorto dopo la passione, è stata consacrata a Dio nello stesso giorno. Di queste sante chiese si celebra dunque la Dedicazione con la più grande solennità, perché nel medesimo giorno è stata scoperta la croce del Signore. Si è disposto infatti che il giorno in cui quelle due sante chiese sono state consacrate per la prima volta, coincidesse con il giorno in cui è stata scoperta la croce del Signore, in modo che si celebrassero contemporaneamente le due ricorrenze con grande solennità. Anche nelle sante Scritture si trova che il giorno della Dedicazione è quello in cui il santo re Salomone, dopo aver terminato la casa di Dio, che aveva edificato, si pose davanti l'altare di Dio e pregò, come è scritto nel libro dei Paralipomeni (2Libro Cronache)¹¹. Quando dunque sopraggiungono i giorni della Dedicazione, lì si celebra per otto giorni. Parecchio tempo prima comincia a convergere da

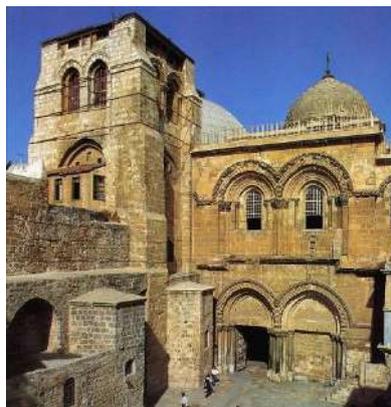
¹⁰ Egeria, *Pellegrinaggio in Terra Santa*, 37,1-3, Città Nuova Editrice, Roma 1985.

¹¹ Egeria, *Pellegrinaggio in Terra Santa*, 48,1-2, Città Nuova Editrice, Roma 1985.

ogni parte un gran numero di monaci e di apottatiti, non solo da province come la Mesopotamia, la Siria, l'Egitto o la Tebaide, luoghi questi dove vivono molti monazontes, ma anche da altri siti e province. Non c'è nessuno infatti che in quel giorno non cerchi di essere presente a Gerusalemme per una solennità e per una festa tanto grande. A motivo di quella santa festa anche i laici, uomini e donne, con spirito di fede si raccolgono a Gerusalemme, venendo da tutte le province.

In quanto ai vescovi, per pochi che siano , in quei giorni sono più di quaranta o cinquanta a Gerusalemme; e con loro vengono pure molti membri del clero. Che posso dire ancora? Chi non prende parte in quel periodo ad una solennità tanto grande pensa di incorrere in un grave peccato, a meno che non vi sia un'opposta necessità che lo trattenga dal realizzare il proposito.

Durante le feste della Dedicazione, lo splendore di tutte le chiese è il medesimo che a Pasqua e all'Epifania: in qual modo ogni giorno ci si riunisce nei luoghi santi come a Pasqua e all'Epifania. Infatti nel primo e nel secondo giorno si va alla chiesa maggiore, che si chiama Martyrium; il terzo all'Eleona, nella chiesa cioè situata sul monte dal quale il Signore ascese al cielo dopo la passione: all'interno di questa chiesa si trova la grotta nella quale il Signore istruiva gli Apostoli sul Monte degli Ulivi. Nel quarto giorno...>>¹².



¹² Egeria, *Pellegrinaggio in Terra Santa*, 49,1-3, Città Nuova Editrice, Roma 1985.

Prima del pellegrinaggio di Egeria probabilmente era possibile venerare anche la corona di spine, ma dopo varie peripezie sembra che la “Corona” potrebbe essere finita a Costantinopoli dove fu molto venerata. La Corona di spine poi fu data in pegno dall'imperatore latino di Costantinopoli, Baldovino II, al re di Francia Luigi IX che portò la preziosa reliquia della Passione a Parigi nell'agosto del 1239, come pegno per un ingente prestito in denaro. Restò a Parigi dove, per la sua conservazione, venne costruita la *Sainte Chapelle*, gioiello del gotico. La Corona di Spine non è fra le reliquie portate dall'Imperatrice Elena e non è neanche citata dalla pellegrina Egeria nel suo *Pellegrinaggio in Terra Santa*. Però abbiamo testimonianze, a partire dal V sec., che confermano la sua venerazione a Gerusalemme nella chiesa degli Apostoli sul Monte Sion, come apprendiamo dal vescovo Paolino da Nola (355 – 431) che compì un pellegrinaggio a Gerusalemme nel 409.

A Gerusalemme si poteva venerare anche la colonna a cui Cristo fu legato per la flagellazione che probabilmente oggi è quella esposta nella Basilica di Santa Prassede A Roma.



Colonna della flagellazione – Basilica di Santa Prassede - Roma¹³

¹³ Colonna della flagellazione si conserva in una nicchia, aperta sia sulla cappella di san Zenone, che sulla navata destra, si conserva una colonna alta circa 63 cm e con un diametro che varia da 13 a 20 cm, che si ritiene sia stata la colonna alla quale Gesù abbia subito la flagellazione.

La Sacra Lancia con cui il centurione romano Longino trafisse il costato di Gesù (Atti apocrifi di Pilato) oggi è custodita nella *Schatzkammer* dell'Hofburg di Vienna



La lancia sacra



San Longino

Gian Lorenzo Bernini 1629–1638 – Basilica di San Pietro in Vaticano

Mi sembra opportuno ricordare che molte reliquie della Passione erano state duplicate in mezzo mondo. Il poema in antico inglese *The Dream of the Rood* menziona il ritrovamento della Croce e l'inizio della venerazione delle sue reliquie¹⁴.

Un racconto medioevale, *la Leggenda della Vera Croce*, racconta che la croce fu costruita utilizzando l'Albero di Jesse, padre del re Davide, che è identificato con l'Albero della Vita e che cresceva nel Giardino dell'Eden¹⁵.

Il trafugamento della Croce di Cosroe II e di Saladino



Corsoe II si impadronisce della Croce
Agnolo Gaddi, 1380 - Cappella Maggiore Basilica di Santa Croce - Firenze,

Nel 614 il re persiano, Cosroe II, dopo aver conquistato Gerusalemme, trafugò la Croce come trofeo e la portò nella sua capitale, Ctesifonte¹⁶.

¹⁴ *The Dream of the Rood*, che è un componimento poetico di 156 versi di tema religioso, e che è presente nel *Libro di Vercelli*, risalente a un periodo tra la fine del VIII e l'inizio del IX secolo, Tradizionalmente è attribuito al poeta anglosassone dell'XI sec. Cynewulf, ma non è possibile stabilire con certezza assoluta chi sia il suo vero autore.

¹⁵ La *leggenda della Vera Croce* racconta la storia del legno sul quale venne crocifisso Cristo, spesso tramandata in letteratura e rappresentata in opere d'arte. La versione più nota è quella che fa parte della *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varagine, composta nel XIII secolo.

¹⁶ Ctesifonte è stata una delle principali città dell'antica Mesopotamia, capitale dell'Impero partico prima e sasanide poi. Si suppone che nel VI secolo sia stata la città più popolata al mondo.



Il sogno di Eraclio II

**L'imperatore d'Oriente, avvertito in sogno dall'Arcangelo Michele, che gli indica la Croce, muove guerra a Cosroe II e lo incalza fin nelle sue terre, fin nella sua fortezza. La Croce è ripresa e portata a Gerusalemme.
Agnolo Gaddi, 1380 - Cappella Maggiore Basilica di Santa Croce – Firenze**

Tredici anni dopo, nel 628, l'imperatore d'Oriente Eraclio II sconfisse Cosroe e recuperò la Croce che, scalzo e vestito da pellegrino, portò poi a Gerusalemme il 21 marzo 630 tra l'esultanza del popolo¹⁷.



**Eraclio II, dopo aver sconfitto Cosroe II entrò trionfalmente a Gerusalemme con la Croce
Agnolo Gaddi, 1380 - Cappella Maggiore Basilica di Santa Croce – Firenze**

¹⁷ A *History of the Byzantine State and Society*, Stanford, Stanford University Press, 1997, p. 299.,

Attorno al 1009, i cristiani di Gerusalemme nascosero la Croce che fu poi ritrovata durante la Prima Crociata, il 5 agosto 1099, dal fiammingo Arnolfo di Roeux o Arnolfo Malecorne (+dopo 1118), primo patriarca latino di Gerusalemme, che ebbe un ruolo di guida durante la Prima Crociata. In un momento in cui il morale dei cristiani aveva bisogno di essere tenuto alto, la reliquia scoperta dal patriarca Arnolfo, che era un piccolo frammento di legno incastonato in una croce in oro, divenne la più sacra reliquia del regno di Gerusalemme e non fu soggetta a nessuna delle controversie che avevano luogo prima della scoperta della Sacra Lancia ad Antiochia. La reliquia della vera Croce fu conservata nella basilica del Santo Sepolcro sotto la protezione del patriarca latino che, prima di ogni battaglia, la portava alla testa dell'esercito. La venerata Reliquia fu portata anche sul campo della battaglia di Hattin il 4 luglio 1187 avvenuta nei pressi di Tiberiade, ma l'esercito cristiano fu sconfitto dalle forze ayyubidi comandate da Saladino e quindi della Vera Croce si persero successivamente le tracce¹⁸. Sicuramente l'insigne Reliquia fu presa dai musulmani perché nelle cronache islamiche si ricorda che Saladino rifiutò la restituzione ai rappresentanti cristiani che gliela chiedevano ricordando loro come Gesù fosse per l'Islam un grandissimo profeta degno di essere ricordato¹⁹.



La Reliquia della Vera Croce che si venera nella Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme

¹⁸ La battaglia di Hattin ebbe luogo il 4 luglio 1187 tra il Regno di Gerusalemme crociato e le forze ayyubidi comandate da Saladino. La sconfitta riportata dai crociati decretò l'inizio della fine del Regno crociato e la riconquista islamica di buona parte della Palestina.

¹⁹ Su 114 Sure e 6.236 versetti il *Corano* menziona Gesù in 15 Sure e gli dedica 93 versetti.

Frammenti della Vera Croce

Dopo il ritrovamento della Vera Croce, secondo la tradizione, diversi frammenti vennero staccati sia dalla preziosa Reliquia sia dalle altre e, dopo essere state ulteriormente suddivise, furono largamente distribuiti. Quattro schegge della Croce, formate da dieci frammenti, suffragate dalle prove documentali degli imperatori bizantini, si venerano in Europa: Santa Croce in Gerusalemme a Roma, Notre Dame de Paris, il Duomo di Pisa e Santa Maria del Fiore di Firenze. Gli analizzatori dei frammenti hanno concluso che «*I pezzi vengono tutti da legno di olivo*»²⁰.

La distribuzione dei numerosi frammenti

Cirillo di Gerusalemme, nel 348, nelle sue *Catechesi* sostiene che <<*tutta la Terra è piena delle reliquie della Croce di Cristo*>>²¹ e « [...] *il santo legno della Croce ci porta una testimonianza, visibile tra noi in questo giorno, e che da questo luogo adesso si è diffusa nel mondo intero, per mezzo di coloro che, nella loro fede, ne asportano dei pezzi*»²². Anche il resoconto di Egeria dimostra quanto queste reliquie della crocifissione fossero ritenute preziose. Giovanni Crisostomo riferisce anche che i frammenti della Vera Croce erano conservati in reliquiari d'oro e «*che gli uomini con reverenza portavano sulla loro persona*»²³. A conferma della vasta estensione geografica della distribuzione delle reliquie sin dal primo ritrovamento si dice che un'iscrizione del 359, trovata a Tixter, nei dintorni di Sétif, in Mauretania, oggi nel territorio dell'Algeria, riportasse in un elenco di reliquie un frammento della Vera Croce²⁴. Attorno all'anno 455, Giovenale, patriarca di Gerusalemme (+458), inviò a Roma al papa Leone I un frammento del "*prezioso legno*", notizia che ci proviene

²⁰ William Ziehr, *La Croce*, Stoccarda 1997, p.63.

²¹ *Cyril of Jerusalem, Gregory Nazianzen*,

²² *Cyril of Jerusalem, Gregory Nazianzen*.

²³ Yvette Duval, *Loca sanctorum Africae*, Roma 1982, pp. 331-337 e 351-353.

²⁴ *Roman Miscellanies*, X, 441.

dall'epistolario del grande pontefice. Una parte della Croce fu portata a Roma nel VII sec. dal palermitano papa Sergio I (650-701)²⁵.

Ma la maggior parte delle Reliquie più piccole arrivò in Europa da Costantinopoli. La città però assediata, conquistata e saccheggiata dai Crociati nell'aprile del 1204 durante la Quarta Crociata:

<<Dopo la conquista della città di Costantinopoli fu trovata una ricchezza inestimabile, gioielli incredibilmente preziosi e anche una parte della Croce di Cristo, che Elena spostò da Gerusalemme e che fu decorata con oro e pietre preziose. In Colocquel luogo era tenuta in somma ammirazione. Venne divisa dai presenti vescovi e spartita fra i cavalieri assieme alle altre reliquie preziose; in seguito, al ritorno in patria, fu donata a chiese e monasteri>>²⁶.

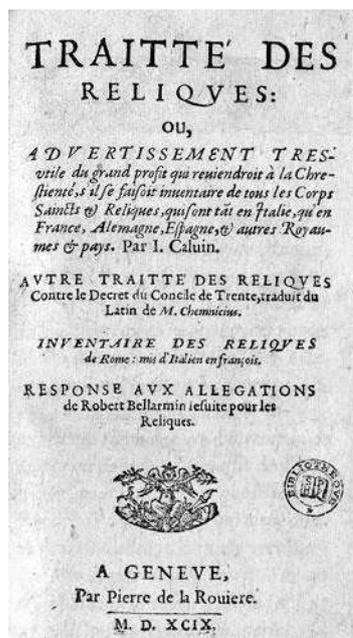
Alla fine del Medioevo così tante chiese sostenevano di possedere una reliquia della Vera Croce, tanto che Giovanni Calvino²⁷, in aperta polemica con la Chiesa cattolica, affermò ironicamente che tutte queste supposte reliquie avrebbero potuto riempire una nave:

A handwritten signature in cursive script that reads "John Calvin". The signature is written in dark ink on a white background.

²⁵ Al santo papa Sergio I si deve l'introduzione dell'*Agnus Dei* nella Celebrazione eucaristica.

²⁶ *Chronica regia Coloniensis – sub annorum 1238-1240*, pag. 203.

²⁷ Giovanni Calvino, italianizzazione di Jehan Cauvin (Noyon, 10 luglio 1509 – Ginevra, 27 maggio 1564), è stato un umanista e teologo francese. Calvino è stato, con Lutero, il massimo riformatore religioso del cristianesimo protestante europeo degli anni venti e trenta del Cinquecento. Dal suo nome è stato coniato il termine "calvinismo" per indicare il movimento e la tradizione teologica e culturale scaturita dal suo pensiero e che, per molti versi, si distingue dal luteranesimo.



<<Non c'è un'abbazia così poteva da non averne un esemplare (di reliquia della Croce). In alcuni luoghi se ne trovano grossi frammenti, come nella Santa Cappella a Parigi, a Poitiers e a Roma, dove si dice che ne sia stato ricavato un crocifisso di discrete dimensioni. In breve, se tutti i pezzi ritrovati fossero raccolti, formerebbero un grande carico di nave. Tuttavia i Vangeli mostrano che poteva da un solo uomo>>²⁸. Tuttavia, anche se la frase di Calvino è tutt'ora presa alla lettera da molti commentatori, è anche chiaro che molti pezzi esistenti della Vera Croce siano delle contraffazioni create dai mercanti viaggiatori durante il Medioevo. C. Rohault de Fleury (1801-1875), nel 1870 nel suo libro, *Mémoire sur les instruments de la Passion de N. S. Jésus Christ*, che è un catalogo delle di tutte le reliquie conosciute della Vera Croce, sostiene, al contrario di quanto affermano altri autori, che i presunti frammenti della Croce raccolti insieme ammonterebbero al volume di 4 dm cubi, corrispondenti ad un volume di 4 litri... La quantità di legno della croce presente nell'antichità impressionava anche i credenti e coloro che credevano nell'autenticità della delle reliquie davano diverse spiegazioni. Paolino di Nola (335-431) invocava il miracolo della "reintegrazione della croce", ovvero, per quanti pezzi e schegge se ne possano togliere, la Vera Croce resta sempre integra²⁹.

²⁸ Giovanni Calvino, *Traité des Reliques*, Pierre de la Rouiere, Geneve 1599.

²⁹ *The Catholic Encyclopedia*, vol. 4, pag. 524..

I principali frammenti della Croce si trovano nel Monastero di Santo Toribio di Liébana in Spagna, in cui si trova il pezzo più grande:



Un altro dei frammenti della Vera Croce si trova nel prezioso reliquiario presso l'abbazia di Nonantola³⁰, dedicata a san Silvestro.



Abbazia di Nonantola: Al centro di questa Croce di i pezzetti della Vera Croce di Cristo.

Durante la costruzione del reliquiario contenente il frammento della Croce di Nonantola, alcune schegge furono donate dal card. Antonio Barberini junior (1608-1671) al suo segretario mons. Giacomo Teutonico, originario di Mola di Bari. Costui le consegnò a suo fratello Giuseppe che, poi, le donò a suo nipote don Nicola Teutonico che ancora le regalò a persone illustri di sua conoscenza di varie parti d'Italia: Milano, Fermo, Alessano, e Rutigliano. Al Capitolo di Mola diede due pezzetti che, disposti a croce, sono state racchiusi in una crocetta di cristallo

³⁰ L'abbazia di Nonantola è un ex monastero benedettino e prelatura nullius del Comune di Nonantola che dista circa 10 km da Modena, nella Regione dell'Emilia-Romagna.



Reliquiario di Mola di Bari

Alcuni anni dopo, nel 1713, l'Arciprete di Mola, don Giovanni Zuccarino chiese all'arcivescovo di Bari e Patriarca titolare di Gerusalemme mons. Muzio Gaeta Muzio Gaeta (1663-1728) l'autorizzazione per poter celebrare in forma solenne l'ingresso nella Chiesa Matrice del "SS. *Legno*" e di alcune reliquie di santi. L'arcivescovo, riconosciuta l'autenticità delle reliquie, con lettera del 25 settembre 1713 autorizzò la solenne e pubblica esposizione della Reliquia e dettò pure il cerimoniale da osservare nella solenne ricorrenza. E' molto probabile che dall'anno successivo abbia avuto inizio la processione del "SS. *Legno*" nel Venerdì Santo.



**Riconoscimento della Croce
Agnolo Gaddi, 1380 - Cappella Maggiore Basilica di Santa Croce - Firenze,**

Venerazione della Croce nella liturgia

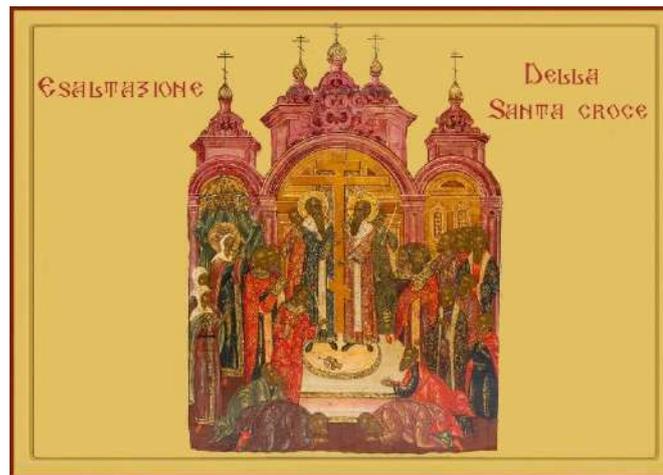


Una reliquia della Vera Croce portata in processione a Venezia.
Gentile Bellini, 1496, - Gallerie dell'Accademia, Venezia.

Giovanni Crisostomo, in una delle sue omelie sulla Croce, dice: <<*I Re togliendosi il diadema prendono le croci, il simbolo della morte del loro Salvatore; sulla porpora, la croce; nelle loro preghiere la croce; sul sacro altare, la croce; in tutto l'universo, la croce. La croce risplende più chiara del sole*>>.

La Chiesa cattolica, molti gruppi protestanti, spesso quelli di origine anglicana, e le Chiese ortodosse celebrano la *Festa dell'Esaltazione della Santa Croce* il 14 settembre, anniversario della consacrazione della chiesa del *Matyrium*, il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Nei secoli successivi queste festività inclusero anche la commemorazione del recupero della Vera Croce dalle mani dei Persiani nel 628. Nel rito gallicano, diffuso anche in Sicilia, Toscana e in altre regioni d'Italia, soprattutto del Nord, a partire dal VII sec., la festa della Croce si celebrava il 3 maggio. Secondo l'*Enciclopedia Cattolica* (coll. 951-963), quando il rito gallicano e romano si unirono insieme nel 1963, la data del 3 settembre assunse il nome ufficiale di *Trionfo della Croce* nella quale veniva pure commemorata la conquista della Croce sottratta ai Persiani nel 628, così la data in maggio fu mantenuta come "*ritrovamento della Santa Croce*". In Occidente ci si riferisce spesso al 14 settembre come al "Giorno della Santa

Croce". Nel 1741 la Commissione nominata da Benedetto XIV, Lambertini, per la riforma del Breviario stabilì di sopprimere la festa del 3 maggio, ma l'intero progetto di riforma fallì e quindi le due Feste della Santa Croce rimasero nel Calendario Liturgico. La festività del 3 maggio è stata rimossa dal calendario della forma ordinaria del rito romano a seguito della riforma liturgica nel 1970. Essa sopravvive comunque in alcune località toscane (Casciana Terme), siciliane (Geraci e Castelbuono), spagnole (*Fiesta de las Cruces*) e filippine (*Flores de Mayo*).



Icona della Metropoli Ortodossa di Aquileia

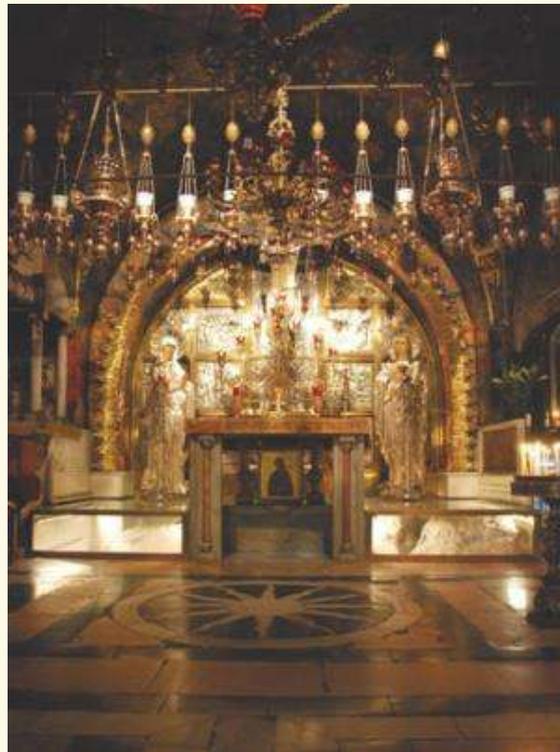
Le Chiese Ortodosse celebrano il 14 settembre l'*Elevazione della Santa Croce* mentre l'1 agosto celebrano la *Processione della preziosa Croce*, il giorno in cui le reliquie della Vera Croce furono portate per le strade di Costantinopoli per benedire la città³¹. La Chiesa cattolica compie la formale adorazione della Croce durante i riti del Venerdì Santo³², mentre gli Ortodossi celebrano una ulteriore adorazione della Croce la Domenica della Santa Croce, la terza domenica della Grande Quaresima. In tutte le chiese greco-ortodosse, durante la liturgia del Giovedì Santo, viene portata in processione la Croce.

³¹ *Procession of the Honorable Wood of the Life-Giving Cross of the Lord.*

³² Il significato liturgico di questa cerimonia è spiegato dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice con queste parole: "Perciò prostrandoci davanti al sacro legno, è al Signore che ci rivolgiamo: «Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo!». Il sacerdote nella celebrazione del Triduo Pasquale),



Elena porta la Vera Croce a Gerusalemme
Agnolo Gaddi, 1380 - Cappella Maggiore Basilica di Santa Croce - Firenze,



Basilica del Santo Sepolcro
Il Calvario - Gerusalemme

Conclusione

Desidero concludere questa ricerca con la venerazione delle reliquie della *Vera Croce* esposte nella Basilica di Santa Croce a Gerusalemme di Roma:





**Croce-Reliquario della Passione detta della Granduchessa
Maestranze bizantine, C. Merlini e B. Holzmann rifattura bizantina dell'XI-XVII e XVIII sec.
Museo dell'Opera del Duomo di Santa Maria del Fiore – Firenze**

Questo antico e bellissimo inno veniva pregato il 3 maggio nel I Notturmo dell'antico Breviario Romano:

*Inventæ Crucis festa recolimus, cujus
ræcõnium univérsum per orbem micanti lúmine
fulget, allelúja.*

Celebriamo la festa della Croce ritrovata, la cui lode rifulge di luce abbagliante per tutta la terra, alleluja.

*Felix ille triumphus fit salus ægris, vitæ
lignum, mortis remédium, allelúja.*

Quella beata vittoria diventa salute per gli infermi, legno della vita, rimedio alla morte, alleluja.

*Dum sacrum pignus cælitus revelátur, Christi
fides roborátur: Adsunt prodígia divína in
virga Móysi prímítus figuráta. Allelúja,
allelúja. Ad Crucis contáctum resúrgunt
mórtui, et Dei magnália reserántur.*

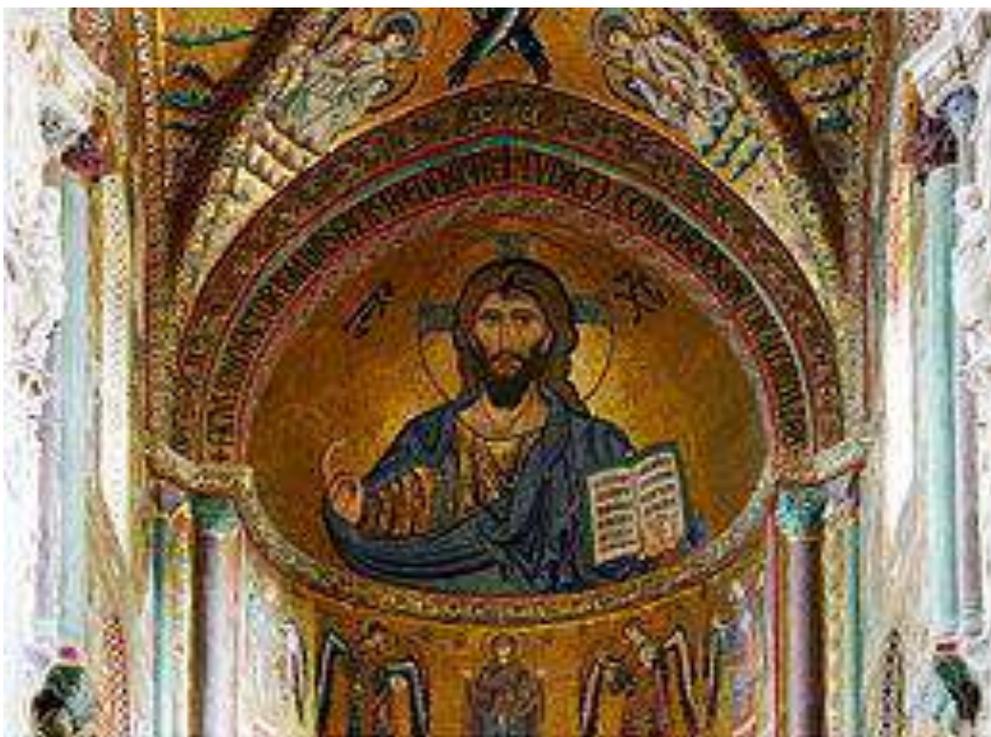
Quando fu rivelato dal cielo questo sacro tesoro, la fede in Cristo si rafforzò: si verificarono prodigi divini, per la prima volta predetti nel bastone di Mosè. Al contatto con la Croce, i morti risorgono, e si rinnovano i miracoli di Dio.

*Crucem sanctam subiit, qui inférnum confrégit:
accínctus est poténtia, surréxit die tertia.
Allelúja.*

Patì la croce santa, colui che distrusse l'inferno: si è rivestito di potenza, è risorto il terzo giorno, alleluja.

*O Crux, ave, spes única,
Paschále quæ fers gáudium
Piis adáuge grátiam,
Reisque dele crímína.*

Salve, o Croce, unica nostra speranza, che rechi la gioia pasquale, dona grazia agli uomini pii, e perdona i peccati dei rei.



Cristo Pantocratore – Mosaico absidale 1148 - Duomo di Cefalù

***Surrexit Christus
et illuxit populo suo:
quem redemit
sanguine suo. Alleluia!***³³

³³ Cristo è risorto ed ha illuminato il suo popolo; lo ha redento per mezzo del suo sangue. Alleluia! - Festa Die III MAII – *Inventionis S. Crucis* – in *II Vesperis ad Magnif.* -Antico Breviario Romano.



In questo anno 2021 celebriamo i 700 anni della morte di Dante Alighieri, il poeta che ha unito cielo e terra, che avvenne proprio **il 14 settembre 1321**, *Festa dell'Esaltazione della Croce*. Egli, che in diversi Canti del *Paradiso*³⁴, ha celebrato la Croce gloriosa di Cristo, nel Canto XXV, mostra sotto la Croce l'apostolo Giovanni, che posò il capo sul petto di Gesù, il nostro divino pellicano, durante la Cena. Cristo agonizzante, dall'alto della Croce ha eletto Giovanni al grande ufficio, cioè di sostituirlo come figlio della divina Madre: <<*Questi è colui è colui che giacque sopra 'l petto / del nostro pellicano, questi fue / di su la croce al grande officio eletto*>> (*Parad. XXV*, 114).



Paul Gustave Doré (1832- 1883) è stato un pittore, un incisore, un disegnatore e un litografo noto soprattutto per le sue illustrazioni della Divina Commedia di Dante (1861 – 1868).

³⁴ *Parad.*, VII,40; XI,72; XIV,104, 106, 122; XV, 20; XVIII, 34, 37, 48.



Sebastiano Mangano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: "L'Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi"; dal 1986 è membro del Centro Studi sull'Antico Cristianesimo dell'Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su "Gli Apocrifi Cristiani" presso l'Istituto Patristico Augustinianum della Pontificia Università Lateranense di Roma dal 20/9- all'1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall'anno 1992 all'anno 1998; è stato ordinato Diacono dall'arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998. Festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

E' stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

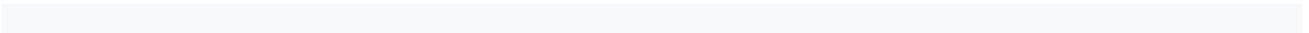
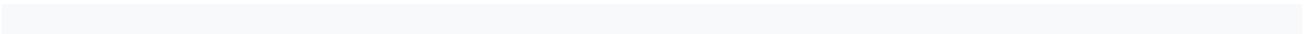
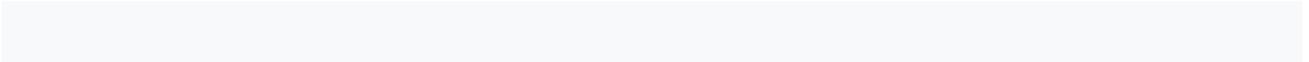
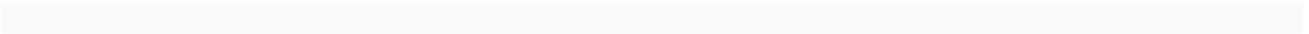
Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E' autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca e latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifa e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E' 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, "*Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate*", nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente, dal 23 novembre 2003, solennità di Cristo Re dell'Universo, il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere Zia Lisa di Catania.

"



.

